

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 48. — Martedì 5 Giugno.

RISPOSTA AL CITTADINO PIETRO TOMASONI.

Una persona rispettabilissima e carissima a Venezia ci raccontò il fatto del *Sagredo* tal quale noi l'abbiamo esposto nel numero 45 del nostro giornale, soggiungendoci che assolutamente merita di essere reso pubblico. Noi sopra questa asserzione, che pel ben noto carattere di chi ce la fece, non ammetteva alcun dubbio, di buon grado vi aderimmo.

La stessa persona sarà stata male informata, ed in buona fede spinta dall'amore di patria ci avrà invitati a rendere pubblico il fatto.

Protestiamo quindi che nè spirito di parzialità pel *Sagredo*, nè malintenzione verso gli altri valorosi ufficiali che stavano sulla prama presso s. Secondo, ci mosse ad esporre quel fatto, e facciamo quindi una piena ritrattazione di ciò che dicemmo, vale a dire che il solo *Sagredo* restò fermo sulla prama.

Ci duole però che il cittadino Tomasoni nel fare questa rettifica se la pigli con tutti i giornali, dichiarandoli inutili e nocevoli, ed adoperando modi acri ed insultanti, sconvenienti al certo a chi per amore di verità s'imprende a correggere uno sbaglio.

La rettifica noi l'accettiamo, credendo essere nostro debito il farlo; gli insulti li rigettiamo, non meritando essi che disprezzo, dichiarando inoltre che se non ci avesse interessato di rettificare il fatto da noi esposto non ci avremmo certamente degnati di rispondere a quel foglio.

MANIFESTO DEL RE DI PRUSSIA AL POPOLO.

Sotto pretesto di difendere la causa alemanna, i nemici della patria hanno spiegata la bandiera della rivolta dapprima in Sassonia, poscia in qualche altra contrada della Germania meridionale. Con mio immenso dolore, in taluna parte del nostro paese, degli uomini acciecati si sono lasciati trascinare a seguire cotesta bandiera con lo scopo di rovesciare l'autorità legale, non meno che l'ordine divino ed umano.

In tempi sì burrascosi e pieni di sciagure, amo d'indirizzare al mio popolo alcune franche parole.

Io non ho potuto accettare la corona offertami dall'assemblea nazionale alemanna, poichè quest'assemblea non avea diritto d'offrire la corona senza il consenso de' governi germanici, e m'era stata offerta in condizione di accettare una costituzione, la quale non conciliava i diritti e la sicurezza degli Stati alemanni.

In vano ho tentato e posto in opera ogni mezzo per intendermi con l'assemblea nazionale alemanna. Indarno mi sono forzato di ricondurre entro i limiti del suo mandato e del suo diritto, che le permettevano di consigliare e non d'imporre arbitrariamente una costituzione germanica e non ho interrotte le relazioni coll'assemblea stessa nemmeno allora che i miei sforzi rimasero senza alcun risultato, sempre sperando in una soluzione pacifica e definitiva.

Ma dacchè l'assemblea, in virtù delle sue determinazioni, ha abbandonato il terreno del diritto, della legge e del dovere; dacchè essa m'accusa d'aver turbata la pace pubblica, poichè ho porto soccorso a un mio vicino oppresso; dacchè essa chiama contro me e contro i governi che per par di me non hanno voluto sottoporsi alle pericolose decisioni della costituzione, un'aperta resistenza; da questo momento l'assemblea non fa più che far colla Prussia. Nella sua maggioranza essa non è più quella riunione d'uomini verso cui la Germania volgeva lo sguardo orgoglioso e confidente. Parecchi de' suoi membri sonosi allontanati dacchè essa è entrata nella via della distruzione, e mediante apposita ordinanza ho richiamati i deputati prussiani, che ne facevano ancora parte.

La stessa misura verrà presa dagli altri governi di Germania. L'assemblea è dominata in questo punto da un partito ch'è in coalizione cogli uomini del terrore, il quale sotto pretesto dell'unità germanica tenta d'accendere contro i troni la guerra dell'ateismo, dello spergiuro e del saccheggio, onde in un con essi, far scomparire la protezione del diritto, della libertà e della proprietà. Gli errori commessi a Dresda, Breslavia e ad Elberfeld alle grida ipocrite di *unità germanica* ne fanno dolorosa testimonianza. Altri orrori son commessi e predisposti. Intanto che simili attentati tolgono la speranza di vedere, mercè l'assemblea di Francoforte, effettuata l'unità di Germania, io nella mia fedeltà regia e nella mia regia perseveranza, non ho mai disperato. Il mio governo in concerto coi plenipotenziarii dei maggiori stati germanici, che meco sono alleati, ha ripigliata l'opera della costituzione alemanna, cominciata a Francoforte.

Questa costituzione deve nel più breve tempo garantire alla nazione tutto ciò ch'essa giustamente domanda ed attende: la sua *unità*, rappresentata da un potere esecutivo unito, il quale all'estero tutelerà degnamente l'onore e gl'interessi della Germania; e la sua libertà tutelata da una rappresentanza del popolo, con potere legislativo. La costituzione

ll'impero, progettata dall'assemblea nazionale, servirà di base, e solo
ranno modificati gli articoli, che per essere il frutto di lotte e di conces-
ni di partiti, sarebbero assolutamente nocevoli al vero ben della patria.
costituzione verrà presentata a una dieta di tutti gli stati, che s' uni-
anno alla Confederazione, affinchè esaminata riporti la sanzione della
confederazione medesima. La Germania si affidi al patriottismo e alla
giustizia del governo prussiano, e la sua fiducia non resterà punto in-
dannata.

Ecco la linea ch'io voglio seguire. Non avvi che la demenza e la men-
zogna, le quali dinanzi a simili fatti, possano sostenere ch'io ho rinun-
ciato alla causa dell'unità germanica, e mancato di fede alle promesse
alla mia convinzione anteriore.

In questi tempi difficili, la missione della Prussia è di proteggere la
Germania dai nemici interni ed esterni: essa deve adempiere questo do-
vere, ed essa lo adempirà. Gli è perciò che fin d'ora chiamo il mio po-
polo sotto le armi. Trattasi di ristabilire l'ordine e la legalità nel suo
proprio paese, e nelle altre provincie alemanne, che domanderanno la
vostra assistenza. Trattasi di consolidare l'unità della Germania, di
*riservare la sua libertà dal terrorismo d'un partito, il quale vuol sa-
rificare alle proprie passioni la civilizzazione, l'onore e la fedeltà;*
*l'un partito, cui è riuscito di gettare una rete di seduzioni e d'inganni su
una parte del popolo.*

Il pericolo è grave; ma l'opera della menzogna non prevarrà sul buon
senso del mio popolo. All'appello del re risponderà l'antica fedeltà
prussiana, l'antica gloria delle armi prussiane.

Il mio popolo sia verso me come io son verso lui fedele e fiducioso,
e, con la benedizione di Dio, non potrà mancarci una brillante vittoria.

Charlottenburg, 15 maggio 1849.

FEDERICO GUGLIELMO CO. di Brandeburg.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Senza perdere tempo, la sua squadra si avvanza verso il porto, il ca-
stello fa fuoco contro essa, ed egli ne smonta le batterie col suo canno-
ne. Entra, fulmina le navi turche che rinculano l'una sopra l'altra con
disordine. Il capitano bassà fa uno sforzo con alcuni de' suoi capitani
per abbordare i vascelli veneziani; ma il loro fuoco terribile e continuo
lo respinge dopo aver coperto il suo bordo di morti e feriti. Il terrore
s'impadronisce degl'infedeli; soldati, marinari, tutti si salvano in terra;

il fuoco s'apprende alle loro navi; il vento cambia e spinge la fiamma contro i veneziani. Riva è sforzato uscire del porto per salvare la squadra dall'incendio. Quindici navi nemiche sono ridotte in cenere, tutte le altre fracassate. Cinquecento prigionieri e settemila morti sono il frutto di questo combattimento, che non costò ai veneziani che quindici morti e novanta feriti.

Riva credette che fosse estermiata la flotta ottomana; corse a Smirne, dove trovavansi i vascelli cristiani presi dai turchi a loro servizio. Egli parlò ai capitani, minacciò di abbruciarli, se continuavano nel loro impegno col nemico. Essi promisero di romperlo; ma appena fu allontanato, che s'impegnarono di nuovo, e questa corsa inutile diede tempo al capitan bassà per rimettere in istato le navi che gli restavano.

Il senato spedì varie ricompense agli ufficiali che si erano segnalati nell'impresa di Foscia, e la rabbia che ne concepirono i turchi, cadde sopra il gran-visir, che fu deposto, e gli venne a successore Amurat ad de' gianizzeri. Questo nuovo ministro volendo dare alle nazioni straniere un'idea di sua saviezza e moderazione, liberò dal castello il bailo di Venezia con tutto il suo accompagnamento, e si contentò di farlo custodire nella sua casa. Il capitano generale Mocenigo non avea potuto sino allora mandare a Riva il rinforzo di cui avrebbe avuto bisogno ad oggetto di arrestare i movimenti del nemico. Tostochè ebbe soddisfatto tuttociò che esigeva dalla sua vigilanza la difesa di Candia, partì con ventuna galera, tre galeaccie e quattro vascelli, e si unì a Riva nell'Arcipelago.

(Continua.)

N O T I Z I E.

Il generale Cavaignac propose nell'Assemblea nazionale del 23 maggio la seguente conclusione che venne approvata: L'Assemblea nazionale richiama la seria attenzione del governo negli avvenimenti e movimenti di truppe in Europa, e pensando ai pericoli di questa posizione sia per l'avvenire della libertà, come pegli'interessi interni ed esterni della Repubblica, raccomanda al governo di prendere delle misure per proteggerli validamente.

I russi si ritirarono da tutti i punti. Gli ungheresi ottennero nuove segnalate vittorie e fanno una nuova leva in massa di 200,000 uomini. Un loro corpo si dirige verso l'Italia.

La città d'Ancona è bombardata dagli austriaci.